

Giochi e scommesse

La proibizione della pubblicità e le altre norme riguardanti il gioco contenute nel Decreto Dignità

di Senatore **Franco Mirabelli**

L'Articolo 9 del cosiddetto "Decreto Dignità", contiene le norme riguardanti la proibizione della pubblicità relativa a giochi e scommesse con vincite in denaro. Sul tema del gioco, però, credo che sia utile dire le cose come stanno, al di là della retorica e della propaganda.

La proibizione della pubblicità, a mio avviso, si è resa necessaria per ridurre la domanda di gioco. Già in precedenza, i Governi in carica erano intervenuti con delle norme per regolamentare la pubblicità, proibendola sulle reti Rai e stabilendo delle regole ferree rispetto agli orari in cui era possibile trasmetterla sulle reti generaliste.

Con i precedenti Governi Renzi e Gentiloni, in particolare nel 2015, sono state introdotte anche norme positive volte a ridurre l'offerta di gioco, che prevedevano la riduzione delle awp e delle slot machines nei bar e nelle tabaccherie, l'accesso remoto per controllare meglio le macchinette.

Tuttavia la regolamentazione della pubblicità in televisione si è rivelata insufficiente. Soprattutto in occasione degli avvenimenti sportivi e sulle televisioni specializzate nello sport, infatti, si è arrivati a un vero e proprio abuso della pubblicità, in particolare in relazione alle scommesse.

Non c'era quindi altra strada che proibire la pubblicità. Un punto su cui, però, restano dubbi è quello legato alle sanzioni previste dal provvedimento, perché troppo basse.

Il 5 per cento del valore di una sponsorizzazione come multa da pagare nel caso si facesse la pubblicità, pre-



visto inizialmente dal testo di legge, sembrava poca cosa e rischiava di non rendere cogente la norma.

Dopo una lunga discussione avvenuta nelle Commissioni e nelle Aule parlamentari, la sanzione è stata aumentata al 20% ma non si è voluti arrivare a scrivere che chi fa pubblicità perde la concessione da parte dello Stato, che - a mio parere - era la cosa più chiara e radicale per ottenere davvero il risultato della proibizione della pubblicità.

Un altro importante risultato ottenuto **per la tutela dei soggetti fragili e il contrasto alle ludopatie** è stata l'introduzione di una norma - grazie agli emendamenti presentati dal Partito Democratico al Decreto Dignità - per cui, **per giocare a una slot machine, sarà necessario un documento identificativo e l'utilizzo della tessera sanitaria.**

La discussione in Parlamento, dunque, è servita a migliorare il testo della legge poi approvata in alcuni suoi aspetti e se si fosse potuto discutere di più anche su altre norme, forse avremmo potuto fare un intervento migliore per il Paese.

Tuttavia, sul gioco serve fare di più: è necessario un riordino vero del settore e serve ridurre l'offerta, come abbiamo cominciato a fare negli ultimi anni.

Sono regole per tutelare le persone, regole che riguardano il modo di giocare, una corretta formazione degli operatori, per la trasparenza, per controllare le filiere e dare responsabilità ai concessionari. Sono le regole che hanno messo insieme le associazioni e i soggetti aderenti al movimento «Metiamoci in gioco».

Regole che sono scritte e che si sarebbero potute già mettere in questo decreto perché non costavano nulla e invece non è stato fatto.

Nel testo del Decreto Dignità approvato, inoltre, rimane un vulnus che mette in discussione tutto ciò che si è detto in materia di gioco. Si aumenta, infatti, il prelievo erariale unico (PREU) - cioè la tassazione sul gioco - per coprire le perdite che lo Stato ha dalla proibizione della pubblicità e per finanziare le decontribuzioni per le assunzioni presenti nello stesso Decreto Dignità.

Insomma, si aumentano le tasse sul gioco per utilizzare quelle risorse per andare a coprire i costi di provvedimenti che con il gioco non hanno nulla a che vedere. Dire che bisogna giocare di meno mentre lo Stato incassa di più sul gioco è un controsenso.

Se si vuole contrastare davvero il gioco, non serve la retorica ma bisogna cominciare ad avere chiaro che lo Stato si deve impegnare a far entrare meno soldi dal gioco e, quindi, non usarlo per finanziare nuovi provvedimenti

